

Assemblea all'Onu



Il presidente americano strappa ripetuti applausi alla platea «Le armi più pericolose non finiscano in mani pericolose» Quattro regole d'oro per selezionare le spedizioni di pace Le condizioni per un intervento degli Usa in Bosnia

«Liberiamo la terra da tre incubi»

Missili, guerre etniche e sottosviluppo le sfide di Clinton

Nel «tempo dei miracoli», Clinton invita l'Onu ad affrontare le tre principali minacce alla promessa di una nuova era di pace: la proliferazione di armi e missili nucleari, i conflitti etnici locali, il prezzo umano e ambientale del sottosviluppo. Promette che gli Usa faranno la loro parte, pagheranno all'Onu le fatture scadute, ma avverte gli altri: non si può intervenire in tutte le Somalie del pianeta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Facciamo in modo che le armi più pericolose al mondo non finiscano in mani pericolose». Ripetuta, in un forziere sicuro, dove sempre e preghiamo resti per sempre, quella che John Kennedy trent'anni prima aveva definito la Spada di Damocle della guerra nucleare tra Usa e Urss, Clinton ha ieri additato come la maggior minaccia del futuro la proliferazione di armi e missili nucleari, chimici e biologici. Spade di Damocle più piccole, se si vuole, ma infinitamente più pericolose. Perché maggiori sono le possibilità che vengano davvero scagliate e non solo usate come «deterrente», come era avvenuto per gli arsenali nucleari delle superpotenze rivali.

«Sono armi che destabilizzano intere regioni. Possono trasformare un conflitto locale in una catastrofe umana ed ambientale globale», ha ammonito. A riprova della concretezza del pericolo della proliferazione di armi di distruzione di massa, che aveva indicato come priorità di politica estera della sua amministrazione già il giorno dopo le sue elezioni lo scorso novembre, ha fatto un solo esempio con nome e cognome, gli Scud lanciati da Saddam Hussein durante la guerra nel Golfo («che conseguenze avrebbero avuto se fossero stati muniti di testate nucleari»). Ma inequivocabile era il riferimento implicito ad India e Pakistan, ad Israele e Sudafrica, alla Cina («Sappiamo che molti Paesi ritengono ancora che sia nel loro interesse sviluppare armi di distruzione di massa, o vendesse queste o le necessarie tecnologie o i ricami per guadagnarci»), e, soprattutto, alla Corea del Nord dove un ancora misterioso e inquietante erede, sulla cui psicologia si eccellono i migliori specialisti della Cia, il «caro leader figlio», è già appressa a succedere a Kim Il sung.

È l'esordio di Clinton alla tribuna dell'Onu, il primo discorso - aveva voluto notare nell'avvio - da parte di un presidente Usa più giovane della istituzione creata nel 1948. Sicuro di sé, a suo agio nel ruolo di leader dell'unica Superpotenza planetaria («Gli Stati Uniti occupano oggi una posizione unica negli affari mondiali. Ne siamo orgogliosi e soddisfatti»), riconosciuto come tale da tutti quelli che ascoltano il suo discorso (come ieri hanno testimoniato gli zoom in primo piano in dire... delle telecamere sul rappresentante della Russia Kozlov come sui volti sereni e attenti dell'israeliano Rabin e del rappresentante dell'Olp, su quello dell'ambasciatore di Saddam come di Gheddafi, con forse una sola eccezione, un indefinibile sor-

riso sul volto del ministro degli Esteri cinese Qian Qichen). «È il momento dei miracoli», aveva esordito, riferendosi alla stretta di mano tra Rabin e Arafat la settimana prima alla Casa Bianca, a Nelson Mandela ieri seduto accanto al presidente sudaficano de Klerk, senza trascurare una pacca sulla spalla via onde tv al primo presidente eletto dal popolo in Russia, Boris Eltsin. Poi ha articolato il suo intervento attorno a quelle che considera le tre minacce principali alla pacificazione di nuova pace di quest'era. Innanzitutto «il pericolo che le armi più pericolose finiscano in mani pericolose», poi i conflitti etnici, e infine gli obblighi «di noi come custodi del pianeta nell'eliminare le radici che questi conflitti hanno spesso nel sottosviluppo e nell'aggressione sconsiderata all'ambiente che risulta in carenza, carestie ed epidemie. Particolarmente forte il richiamo alla «bomba demografica», anche a rischio di entrare in rotta di collisione con l'avvertimento dei cattolici al controllo delle nascite: «Non possiamo permettere che la razza umana raddoppi entro la metà del secolo venturo».

Clinton ha toccato, pur senza addentrarsi in dettagli o condizioni, il tema di un futuro impegno diretto degli Usa nella pacificazione dopo un accordo in Bosnia. Più tardi in una conferenza stampa congiunta con il primo ministro giapponese ha indicato anche le condizioni per l'invio di truppe Usa in Bosnia: il comando della missione dovrà essere affidato alla Nato, in quanto «è chiaro che le nazioni unite non sono in grado di gestire una operazione delle dimensioni di un'operazione in Bosnia», che sia chiara la struttura di comando e di controllo, che gli americani sia accordato il diritto di ritirarsi in qualsiasi momento dall'operazione, che insieme alla strategia militare sia chiara anche quella politica e che il congresso americano sia d'accordo. «Dovremo sapere con esattezza - ha detto Clinton - quali saranno le nostre responsabilità di finanziamento e che altri saranno pronti a fare la loro parte».

E ha difeso, contro i molti che ancora la criticano, la missione Onu in Somalia, escludendo un immediato ritiro dei soldati Usa («Rimpatriare ora i soldati rischierebbe di far precipitare la Somalia nelle stesse condizioni di anarchia e carestia di prima»). Subito dopo, in quella che forse è stata la maggiore sorpresa del suo discorso, ha voluto dichiarare che «l'Onu semplicemente non può impegnarsi in tutti i conflitti al mondo». Come dire: una Somalia ci basta e avanza, evitiamo di finire impegnati in altre



Il presidente americano Bill Clinton, al centro Hillary Clinton e Leila Boutros Ghali

«Attenti ai conflitti locali perché tutti noi ora rischiamo di subire le catastrofi ambientali»

avventure di questo tipo. Senza tanti complimenti, con il piglio di chi si può permettere di dire a ciascuno il suo, Clinton ha spiegato che «se il popolo americano deve dire di sì alle operazioni di pace dell'Onu, le Nazioni Unite devono dal canto loro anche sapere quando bisogna dire di no». E, mentre le telecamere inquadravano in primo piano un Boutros Ghali assente, che si era incontrato a tu per tu con lui poco prima, è passato a indicare le condizioni alle quali gli Stati Uniti si impegnano a sostenere la creazione di un vero e proprio quartier generale mondiale delle forze di pace

«Le armi nucleari destabilizzano intere regioni. Possono trasformare conflitti locali in catastrofi umane e ambientali globali. Siamo semplicemente costretti a trovare modi per controllare queste armi e ridurre il numero degli Stati che ne sono in possesso, sostenendo e rafforzando l'agenzia atomica internazionale e con altre necessarie misure. Noi perseguiremo nuovi passi per il controllo dei materiali per le armi nucleari, il crescere delle riserve globali di plutonio e uranio arricchito aumenta il pericolo del terrorismo nucleare per tutti. Insisteremo per un accordo internazionale che metta al bando per sempre la produzione di questi materiali. Quest'estate ho dichiarato che per facilitare i negoziati per un bando comprensivo dei test atomici il nostro Paese avrebbe sospeso i test se tutti gli altri Paesi nucleari facevano lo stesso. Oggi, di fronte a segni inquietanti (leggi Pechino), rinnovo l'appello agli altri Stati nucleari perché rispettino questa moratoria, mentre negoziamo per cessare i test nucleari per sempre. Cercheremo anche di rafforzare la convenzione sulle armi biologiche... Propongo anche nuovi passi per impedire la proliferazione di missili balistici. Intendiamo anche riformare il nostro sistema di controlli delle esportazioni per riflettere le realtà del mondo del dopo guerra fredda».

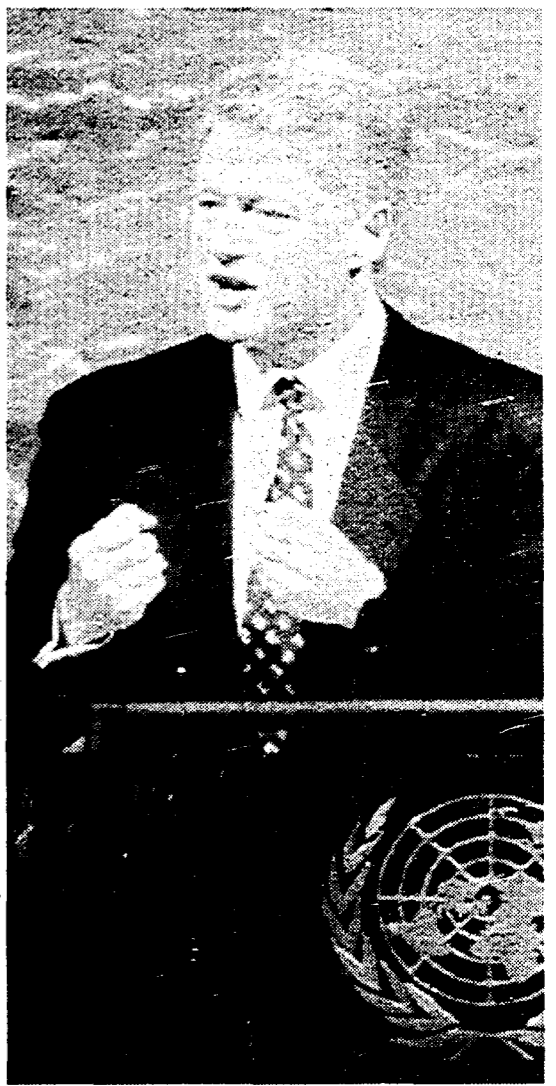
«Dobbiamo imparare a scegliere. Certe spedizioni vanno fatte altre vanno evitate»

Giappone e Germania, e che una più equa redistribuzione degli oneri gli faciliterebbe lo sforzo per far passare di fronte al Congresso e all'opinione pubblica americana, l'impegno alla puntualità nei pagamenti. Senza troppi complimenti anche l'esplicito invito a Boutros Ghali a risparmiare e ristrutturare la burocrazia del Palazzo di vetro, nominare un ispettore generale per ridurre sprechi e malversazioni e sospetti di tangenti. La frase più carica di «visione» quella sul «sogno di un giorno in cui le opinioni e le energie di ogni persona al mondo potranno avere piena

«Io sogno un mondo di democrazie fiorenti. Nessuno dica che sarebbe un'aberrazione della storia»

tanto, dove più conta e dove influenza continueremo a schierarci pazientemente e fermamente con questa aspirazione. Oggi c'è ancora chi sostiene che la democrazia non sarebbe applicabile a molte culture e che la sua recente espansione sarebbe un'aberrazione, un incidente della storia, che presto sbiadirà via. Ma io concordo con il presidente Roosevelt che diceva: «La democrazia non è meramente una fase recente della storia umana, è la storia umana».

«Il nostro sogno è che venga un giorno in cui le opinioni e le energie di ogni persona al mondo possano esprimersi pienamente, in un mondo di democrazie fiorenti che collaborano l'una con l'altra e vivono in pace. Con questa dichiarazione non intendo annunciare una crociata per imporre il nostro modo di vita agli altri o costringerli a replicare le nostre istituzioni. Ma ora sappiamo chiaramente che in tutto il mondo, dalla Polonia alla Corea del Sud, c'è un'enorme aspirazione da parte di gente che vuole essere padrona della propria vita politica ed economica. Pertanto, dove più conta e dove influenza continueremo a schierarci pazientemente e fermamente con questa aspirazione. Oggi c'è ancora chi sostiene che la democrazia non sarebbe applicabile a molte culture e che la sua recente espansione sarebbe un'aberrazione, un incidente della storia, che presto sbiadirà via. Ma io concordo con il presidente Roosevelt che diceva: «La democrazia non è meramente una fase recente della storia umana, è la storia umana».



«Tra i debitori del Palazzo di vetro»

NEW YORK. Cinquecentocinquante milioni di dollari. A tanto ammontano le quote non pagate dagli Stati Uniti all'Onu, di gran lunga il credito più sostanzioso vantato dalle casse esangui delle Nazioni Unite nei confronti di uno stato membro. Gli altri grandi debitori, sia pure per somme non paragonabili a quelle di Washington, sono la Russia (81 milioni di dollari), il Sudafrica (53), l'Ucraina (34) e il Brasile (31).

Giovedì il ministro italiano chiederà all'Onu un mediatore per la Somalia e la riforma del Consiglio permanente

Andreata plaude: «Discorso degno di Wilson»

Giovedì, nel suo discorso all'Onu, il ministro degli Esteri italiano chiederà due cose specifiche: l'allargamento del Consiglio di Sicurezza (con l'inclusione dell'Italia) e la nomina di un mediatore per la Somalia. Molto positivo il giudizio sull'intervento di Bill Clinton: «Si è trattato - ha detto Andreata in una conferenza stampa - d'un discorso degno della miglior tradizione wilsoniana degli Stati Uniti».



Beniamino Andreata

«Nel discorso del presidente Usa, Andreata è parso apprezzare soprattutto un aspetto: la volontà di non cedere alle tentazioni isolazionistiche e protezionistiche tipiche d'un'epoca di recessione diffusa quale quella che stiamo vivendo. «Quello di Clinton - ha ripetuto - è stata, in linea con le tradizioni della migliore America, una grande testimonianza di fiducia verso il futuro». Ed ha offerto un'immagine dei tempi in cui viviamo che il ministro degli Esteri italiano mostra di condividere appieno: da un lato le forze del nazionalismo e della disgregazione e, dall'altro, quelle d'un mondo dove la globalizzazione dell'economia, il libero mercato, la democrazia ed il benessere tendono ad affermarsi. Clinton, insomma, ha ragione: quello

dell'epoca che stiamo vivendo è, nonostante le molte tragedie, un bilancio a «somma positiva». Andreata si è detto d'accordo con Clinton anche sugli aspetti che più direttamente riguardano il pratico funzionamento dell'Onu. In particolare: la necessità di selezionare i punti di intervento e di dare ad ogni missione di pace precisi obiettivi politici e finanziari. «Quando ci addentra in una situazione di crisi - ha rimarcato il ministro degli Esteri - è necessario conoscere tanto le regole di impegno, quanto quelle di disimpegno». Un'allusione a quanto, tra non pochi contrasti, sta accadendo in Somalia? Andreata ha prevedibilmente evitato di rinfocolare vecchie polemiche. Ma su questo specifico punto ha confermato - rispondendo alla domanda d'un giornalista - che nel suo di-

scorso di giovedì egli chiederà, a nome dell'Italia, la nomina di un mediatore. «Quando le cose non vanno bene come in Somalia - ha detto - bisogna trovare qualche meccanismo nuovo. E quella di un mediatore, sull'esempio del binomio Vance-Owen nel caso della Bosnia, mi pare una buona idea. Credo ci voglia una personalità di prestigio capace di riesumare lo spirito di Adis Abeba (la capitale etiopica dove recentemente si svolse la conferenza di pace tra le fazioni somale in guerra n.d.r.)». Piena sintonia con il presidente Usa anche sui progetti di riforma della «macchina» delle Nazioni Unite. «È evidente - ha aggiunto Andreata - che, come riflesso della rapida espansione dei suoi compiti, l'Onu sta attraversando un momento di difficoltà, sia nella gestione delle missioni di pace sul terreno, sia nel controllo della pro-

pria macchina burocratica. Per questo l'Italia è, in linea con Clinton, pienamente d'accordo tanto sulla creazione d'una struttura permanente di intervento militare, quanto sulla nomina d'un «ispettore generale» chiamato al controllo dell'efficienza contabile dell'organizzazione. «Ogni burocrazia - ha detto Andreata - tende a riprodurre se stessa». Per questo è necessario l'intervento d'una entità esterna, indipendente dalla struttura gerarchica delle Nazioni Unite». Nel suo intervento di giovedì Andreata affronterà direttamente il tema dell'allargamento del Consiglio di Sicurezza. E, riferendosi un'ormai classica richiesta, reclamerà per il nostro paese un seggio permanente. Assai densa l'agenda diplomatica del ministro. Domani sera cenerà con il segretario generale Boutros Ghali. Oggi incontrerà il segretario di Stato Christopher.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta plenaria di martedì 28 settembre, a quella antimeridiana di mercoledì 29 e giovedì 30 e a quella del Parlamento in Seduta Comune di mercoledì 29 settembre (16.30). Avranno luogo votazioni su: p.d.l. licenziati per rappresentanza, p.d.l. obiezione di coscienza, p.d.l. risorse idriche, autorizzazioni a procedere, elezione di un membro del Csm.

Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera allargato ai componenti della commissione Giustizia è convocato per mercoledì 29 settembre alle ore 15.

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune del Parlamento di mercoledì 29 settembre ore 16.30 (elezione di un componente del Csm).

Fondazione Istituto Gramsci Roma
CRS Centro Riforma Stato Roma
Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale del Lazio
GIOVANI RAZZISMO IMMIGRAZIONE
Balbo, Balibar, Biorcio, Canevacci, Cioffredi, Cotturi, Marinaro, Pennacchi, Rauty, Rossi, Doria, Saraceno, Tola, Vacca.
GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1993
Via del Conservatorio, 55 Roma
Per informazioni: 06/6833756 - 6834010 - 6875405 Fax 6877736